

Man in the dark

Thriller discreto, almeno fino a metà, diretto con una certa sicurezza da Fede Alvarez, il regista sudamericano autore del remake de [La casa](#) di Raimi. Si parte bene: tre giovanotti (uno è Dylan Minette, già visto in [Piccoli brividi](#)) scassinano da tempo vari appartamenti, approfittando del fatto che il padre di uno di loro è impiegato in un'agenzia di sorveglianza e quindi sono a loro agio tra chiavi e sistemi di sorveglianza. Tutto scorre liscio, fino a quando i tre finiscono nell'appartamento della persona sbagliata. Un sacco di soldi nella cassaforte di quello che è sì non vedente ma è anche un veterano della Guerra del Golfo, insomma uno con cui non si può molto scherzare.

Prima parte discreta: Alvarez utilizza bene la macchina da presa che si muove con fluidità negli spazi angusti dell'appartamento dove è ambientata la stragrande maggioranza della vicenda. Il regista conosce bene i meccanismi della suspense e della tensione: Alvarez gioca con i rumori, i lunghi silenzi dettati dal fatto che l'antagonista sia sì cieco ma con gli altri sensi va alla grande. Non è male insomma il senso dell'operazione, di tipo hitchcockiano: girare un thriller con 4 attori e un solo ambiente, capovolgere le attese dello spettatore che si trova davanti dei delinquenti per cui parteggiare e una vittima, per di più non vedente (lo interpreta Steohen Lang, il perfido colonnello Quaritch di [Avatar](#)), che man mano si dipana la narrazione appare sempre più in cattiva luce. Il guaio è che la sceneggiatura (dello stesso Alvarez) non tiene fino alla fine: anzi inverosimiglianza e incongruenze emergono proprio nel momento in cui la caccia ai tre ladri viene meno. La svolta con protagonista il padrone di casa è infatti assai forzata così come gli ultimi minuti, cruenti e con alcune cose (per esempio, tutta la vicenda legata alla figlia dell'inquilino) francamente folli.

Simone Fortunato

<https://www.youtube.com/watch?v=ittmkmq8c0Q>